



Rassegna Stampa

Giovedì 02

gennaio

2020

Piano rifiuti, Psr, sanità: lo sprint e le prime “pagelle”

► Via a un anno cruciale, tra una Legislatura e l'altra: ecco i principali nodi aperti, materia anche elettorale

► Il documento con i nuovi impianti per “chiudere il ciclo”: cammino in salita

Francesco G. GIOFFREDI
Vincenzo DAMIANI

L'anno dello sprint, l'anno dei bilanci, l'anno - comunque vada - delle transizioni e dei passaggi d'epoca. Per la Puglia, declinata nella chiave istituzionale della Regione, il 2020 può essere uno spartiacque: si chiude il primo quinquennio del governo Emiliano, a fine maggio i pugliesi torneranno alle urne e s'aprirà così una nuova fase. E sarà così in ogni caso, anche qualora ci fosse un bis del governatore uscente. Tuttavia, i (pochi) mesi che separano la Puglia dalle elezioni saranno densi di sfide, linee di cesura, pagelle al governo pugliese e dossier chiave da affrontare di petto. O da accantonare e rinviare a data da destinarsi, naturalmente post-voto. Materie incandescenti, che rappresenteranno il terreno di battaglia della campagna elettorale.

Il piano rifiuti. Nella gestione dei rifiuti a breve potrebbe esserci una prima svolta: in attesa che il nuovo Piano regionale venga approvato dal Consiglio regionale (ma è probabile che se ne riparli dopo le elezioni), stanno per essere affidati ad Aseco, società del gruppo Acquadotto Pugliese, i nuovi impianti pubblici per il trattamento della spazzatura. La forma societaria muterà: in Aseco, infatti, entrerà al 50% anche Ager, l'agenzia regionale, e per suo tramite quindi i Comuni. Aseco opera già dal 1997 nell'ambito del trattamento, del recupero e del trasporto dei rifiuti, è quindi già inserita nel settore e andrà solo potenziata, con l'ingresso di Ager accanto ad Aqp. La società avrà il compito di gestire direttamente gli impianti di proprietà della Regione. Il piano di gestione dei rifiuti della Regione prevede la creazione di sette nuovi centri

di compostaggio da realizzare a Lecce anziché a Cavallino (40mila tonnellate all'anno), Andria (67mila), Cerignola (20mila), Foggia, Brindisi e Bari (40mila tonnellate). Il primo impianto di compostaggio che vedrà la luce sarà quello di Bari, verrà inaugurato entro maggio-giugno, per gli altri i tempi sono più lunghi, l'attesa media è di due anni circa. Tra veti e litigi, la Puglia aspetta da ormai quasi 15 anni il potenziamento delle infrastrutture. Oggi sono sette i centri di compostaggio in funzione e si trovano a Lucera (che può ospitare sino ad un massimo di 178mila tonnellate), Deliceto (11mila tonnellate),

Modugno (91mila), Marina di Ginosa (80mila), Laterza (70mila), Manduria (60mila) e Statte (15mila). Per completare il quadro dell'impiantistica, la Puglia si doterà anche di tre strutture di selezione e di due strutture per il recupero di rifiuti da spazzamento stradale. Tra centri da ammodernare e potenziare e altri da realizzare ex novo, in totale sono 21 le strutture che verranno distribuite sul territorio per un investimento pubblico pari a 120 milioni.

Il Psr e i fondi europei. Il rapporto con l'Ue è un'altalena, per la Regione: bene la spesa dei fondi del Por (il Programma operativo regionale), ampia-

mente deficitarie le performance per il Psr (il Programma di sviluppo rurale). Proprio nelle scorse ore, lo staff di Emiliano sbandierava i numeri incoraggianti: «Il Por 2014/2020 ha raggiunto e superato il target di spesa previsto a dicembre 2019, certificando alla Commissione Europea una spesa pari a euro 1.922.268.212 (totale quota pubblica), di cui 1.538.329.888 a valere sul Fesr e 383.938.325 sul Fse (rispetto all'obiettivo previsto per evitare il disimpegno delle risorse la spesa certificata è risultata superiore di oltre 80 milioni di euro). Rispetto a Dicembre 2018 è stata certificata una spesa aggiuntiva pari a

616.014.753 euro». Resta il capitolo - oltre la capacità di spesa in senso stretto - della qualità della spesa stessa. E il Psr da 1,6 miliardi? Risale a fine novembre la lettera di fuoco del Commissario europeo dell'Agricoltura: «pochi progressi» nella spesa, intralciata da «difficoltà strutturali» che richiedono «un rafforzamento significativo della capacità amministrativa delle strutture coinvolte», il rischio della procedura di restituzione automatica delle risorse, al punto che «si rende necessario disporre pagamenti nell'ultimo trimestre dell'anno per circa 246 milioni di euro di spesa pubblica». La stessa Regione, in

un recente incontro tecnico a Bruxelles, ha fatto sapere che «entro la fine dell'anno il programma avrà certificato una spesa di 510 milioni di euro di cui 320 milioni di quota europea. È evidente che, nonostante gli sforzi degli ultimi mesi, l'attuazione del programma resta distante dal target di spesa per un valore di 77 milioni di euro». Colpa, anche, dei bandi finiti nell'occhio dei ciclone, delle graduatorie inceppate e dei ricorsi a cascata.

La sanità. Le Asl stanno assumendo un migliaio di medici, entro fine febbraio si svolgerà il maxi concorso per infermieri (1.132 posti), mentre quello per gli operatori socio sanitari (oltre tremila posti) si è concluso e a breve uscirà la graduatoria finale. Il piano di riordino è entrato nella sua fase finale di attuazione, adesso la partita si gioca su due fronti: potenziamento della telemedicina e, soprattutto, della medicina territoriale, per portare «gli ospedali a casa dei pugliesi»; uscita dal piano operativo. È quest'ultimo obiettivo quello decisivo: dopo quasi 15 anni la Puglia è vicina a liberarsi dai vincoli imposti dal ministero dell'Economia e della finanza. Il prossimo marzo ci sarà l'ultimo incontro a Roma, la Regione dovrà fornire garanzie dal punto di vista dell'equilibrio finanziario. I nodi ancora aperti riguardano il percorso di accreditamento degli enti ecclesiastici e delle strutture socio sanitarie; ma soprattutto i funzionari romani vogliono analizzare i numeri del bilancio di esercizio 2019 e quello di previsione del 2020 per verificare la stabilità dei conti. Su due fronti la Puglia ha meno di tre mesi per apportare i correttivi richiesti: abbassamento ulteriore della spesa farmaceutica e attuazione della centrale unica degli appalti.

Gli equilibri in Consiglio. Se discussione a parte (ne parliamo a pagina 3) meritano gli equilibri politici del centrosinistra, l'aula del Consiglio regionale ne è una perfetta rappresentazione in scala. Le tensioni in maggioranza governano sovrane e si riversano su ritmo e qualità dei lavori. Un ulteriore test è alle porte: a dicembre il bilancio della Regione, per assenza di tempo, è stato approvato “blindato”, senza cioè possibilità di emendarlo in aula. Solo un rinvio dei correttivi (e delle “mance”), che ora confluiranno in una specie di “provvedimento omnibus” su cui s'annunciano scintille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

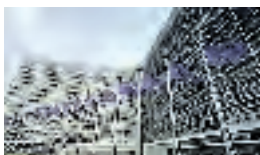
I TEMI/1



I RIFIUTI

Il rischio rinvio

IL Piano regionale dei rifiuti sbarcherà in Consiglio solo dopo il voto, ma stanno per essere affidati ad Aseco (società di Acquadotto) i nuovi impianti pubblici



I FONDI EUROPEI

Il faro dell'Ue

Bene i target di spesa dei fondi europei del Por, allarme invece per le risorse del Psr (il Programma rurale): rischio restituzione all'Unione europea

I TEMI/2



LA SANITÀ

La partita con Roma

Il piano di riordino sanitario è nella fase finale, la partita si gioca su potenziamento della telemedicina e della medicina territoriale. Solo così la Puglia si libererà dai vincoli imposti dal Mef



GLI EQUILIBRI

Tensioni in Consiglio

Sempre tensioni in Consiglio. Un ulteriore test è alle porte: si discuterà in aula degli emendamenti (e delle “mance”) alla Legge di Bilancio approvata blindata a dicembre

Amanda batte tutti in volata è lei la prima nata del 2020

►La piccola, che pesa 3 chili e 470 grammi, venuta alla luce nell'ospedale di Castellaneta

►Dopo c'è un'altra bambina, Antoniana, che è nata invece a Martina Franca

Tocca alla provincia quest'anno il primato dei nati che per primi hanno salutato l'inizio del 2020. E sono stati tutti con il nastro rosa.

Il primo vagito, intorno alla mezzanotte e trenta, è stato quello di Amanda che con il peso di tre chili e 470 grammi ha reso felici i suoi genitori di Palagianò, mamma casalinga, papà operaio, e movimentato la sala parto dell'ospedale San Pio di Castellaneta.

Ha aperto gli occhi a Martina Franca, invece, la seconda femminuccia nata nel nuovo anno. I suoi genitori originari della provincia di Bari, lei casalinga, lui agente di commercio, l'hanno chiamata Antoniana e con lei e gli operatori dell'ospedale della Valle d'Itria hanno salutato l'ingresso del 2020 alle 4,46.

All'asciutto invece è rimasta la sala parto dell'ospedale centrale Santissima Annunziata di Taranto che per quest'anno dovrà rinunciare all'egemonia ottenuta negli anni passati in fatto di nascite del primo dell'anno. L'anno scorso, la prima nata nel nuovo anno nella provincia jonica, dal nome Chiara, si era fatta attendere fino alle 11,54 del primo gennaio. La piccola di 3,180 chilogrammi, era lunga 50 centimetri e riempì di dolcezza le sale parto e del reparto pediatrico della città dei due mari.

Le due neonate di ieri godono di ottima salute ed hanno già festeggiato il capodanno con i rispettivi emozionatissimi genitori e con il personale della sala parto e nido dei due ospedali (nella foto grande Amanda e la sua mamma riprese con il personale dell'ospedale di Castellaneta che ha assistito al parto).



Un veglione tutto particolare per il festoso gruppo che ha stappato lo spumante e assaggiato il panettone tra le mura dell'ospedale. Si conferma la superiorità femminile nelle nascite. La popolazione residente nella provincia di Taranto conta infatti (dati 2019) 279.656 maschi (48,5%) e 297.100 donne (51,5%). Non si hanno invece notizie di nascite del primo dell'anno nei comuni del versante orientale della provincia jonica le cui puerpere, dopo la chiusura dei due punti nascite degli ospedali di Grottaglie e Manduria, si fanno seguire dagli specialisti dell'ospedale di Taranto o dei due presidi del brindisino, il Camberlingo di Francavilla Fontana e il Perrino di Brindisi.

Semmai, ci si può augurare che queste nuove nascite del 2020 possano essere il preludio durante l'anno ad una inversione di tendenza proprio sul fronte della natalità considerata la netta flessione di nascite degli ultimi anni, non solo a Taranto ma un po' dappertutto, con problemi di non poco conto in prospettiva per la popolazione italiana alle prese con un calo demografico che continua a destare non poche preoccupazioni. Non a caso il tema è da tempo sull'agenda dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese nel tentativo di spingere gli italiani ad avere più fiducia nel futuro mettendo al mondo più figli. Ma, evidentemente, finora non molto è stato fatto per indurre i cittadini a procreare non avendo prospettive occupazionali e di servizi sociali tali da poter pensare ad avere figli sui quali investire con un progetto di vita.

N.Din.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo anni di "dominio" è rimasto a bocca asciutta il Santissima Annunziata

LE MISURE SUI PRECARI

Dagli ospedali agli enti locali: stabilizzazioni in arrivo

Le regole precedenti estese al Ssn: al via 32mila ingressi tra medici e infermieri

Mario Baroloni
Gianni Trovati
ROMA

Al Comune di Palermo San Silvestro ha portato in dono la possibilità di stabilizzare 144 precari. Pacchi analoghi erano arrivati nei giorni precedenti in tanti Comuni qua e là per la Sicilia, dalle 131 stabilizzazioni a Licata alle 92 di Ravanusa, dal 90 di Cammarata al 72 di Sambuca, per limitarsi al censimento sulla provincia di Agrigento appena condotto dal giornale di Sicilia. Il tutto mentre nelle stesse ore la Regione combatteva con successo contro le incertezze governative sulla spalmatura decennale dei due miliardi abbondanti di disavanzo emersi nei suoi conti.

Fatto sta che il 2020 sarà anno ricco di assunzioni anche negli enti territoriali, oltre che nella sanità dipendente dalle Regioni. Con una doppia faccia. Perché da un lato si cambiano le regole con l'obiettivo di dare più spazio alle assunzioni nelle amministrazioni che se lo possono permettere perché hanno conti in ordine ed entrate solide. Ma dall'altro l'eredità del precariato, storico sopranano negli enti e nei settori più in difficoltà, moltiplica il ricorso alle stabilizzazioni per non lasciare per strada chi è spesso da anni impigliato nella girandola del rinnovo a termine.

Lo sforzo più organico per prosciugare il bacino del precariato pubblico è quello avviato nel 2016 dalla riforma Madia. Che però, finora, non aveva abbracciato la sanità. Per questa ragione, e per venire incontro agli ospedali sempre più alle prese con l'emergenza dei buchi di personale, oltre a rivedere i costi di spesa per le assunzioni la manovra apre le porte alla stabilizzazione di 32mila tra medici e infermieri e 2.600 ricercatori che già lavorano con contratti precari nel Servizio sanitario nazionale. La legge di bilancio infatti estende i requisiti previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 20 della legge Madia sul superamento del precariato nelle pubbliche amministrazioni a chi lavora nel servizio sanitario.

In particolare si estende la possibilità per le amministrazioni di assumere a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 2022. Il termine entro cui i lavoratori - in questo caso medici e personale sanitario - devono aver maturato almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi otto anni, è quello del 31 dicembre 2019. Secondo i calcoli del ministero della Salute si tratta di una platea di 32mila operatori tra medici e infermieri. Prevista anche la stabilizzazione di circa 1600 ricercatori degli Ircas (Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico) e degli Irs (Istituti zooprofilattici sperimentali).

Per i Comuni, invece, questo è l'anno dell'addio al turn over, la regola che nel resto della pubblica amministrazione continua a limitare la possibilità di nuovi ingressi in base all'entità delle uscite dell'anno precedente. In questo caso le regole sono scritte nella manovra per il 2019, quella approvata dal Conte-1. Ma la solita faccia a ruota, aggravata dal cambio di governo e maggioranza, ha portato solo tre settimane fa le regole operative sui tavoli dell'intesa con gli enti locali. L'obiettivo è duplice: rilanciare organismi comunali che in dieci anni sono dimagriti in media del 20%, e dare più spazio ai Comuni che se lo possono permettere.

Per questa ragione la possibilità di assunzioni si allarga negli enti dove il rapporto tra spesa di personale è più basso, e si restringe dove questo valore supera un tetto, diverso in base alla fascia demografica. Il risultato a regime, secondo calcoli governativi, saranno circa 40mila persone nei ruoli comunali rispetto a oggi. È un percorso che richiede cinque anni per arrivare al traguardo. Ma che già dal prossimo mese comincia ad allargare la strada verso il posto in Comune.

IN FOTOCOPIAZIONE PAGINE 11